

uno dei presidenti del tribunale internazionale istituito in Egitto. La sua dipartita dalla Dalmazia fu fatale per il partito italiano, che in contrapposizione al partito annessionista croato e per riguardo agli aderenti di lingua slava si diceva ancor sempre « partito autonomo » oppure « dell'autonomia della Dalmazia ». Gli italiani avevano in ogni città capi e personalità cospicue per ingegno, per dottrina e per sentimento: a Zara un Trigari, a Sebenico un Galvani e un Giovannizio, poi passato a Spalato, a Traù un conte Fanfogna Garagnin' e un Tacconi, a Spalato accanto a Baiamonti un conte Dudan e i fratelli Radman, a Cittavecchia un Botteri, a Ragusa i conti Bonda e Gondola, a Cattaro il dott. Pezzi per dire dei più noti e molti altri capi influenti sulle isole di Arbe, di Pago, di Brazza, di Lesina, di Lissa e di Curzola. Famiglie italiane influenti c'erano pure e ci sono ancora persino nelle borgate più interne, ai confini della Bosnia: a Sign, a Imoschi, a Dernis e così via.

Ma tutte queste erano persone di un valore locale, in alcuni casi altissimo valore, ma sempre limitato al pomeriggio della propria città; mentre Lapenna era l'uomo veramente politico, dalla visione ampia, dal senso pratico, dalla volontà ferrea, dalle relazioni larghissime e potenti; era il centro e il perno ordinatore ed unificatore del partito. Se ne ebbe la prova subito. Quasi immediatamente dopo la sua partenza scoppiarono le piccole gelosie e competizioni personali, lungamente frenate, fra i capi italiani; lotte interne di ambizioni insodisfatte, di desideri non